
Con la cura Zamboni una speranza per i malati di sclerosi multipla

la Nuova Ferrara — 17 ottobre 2010 pagina 20 sezione: AGENDA E LETTERE

E' difficile spiegare cosa significa essere un malato di sclerosi multipla a chi non ha voglia di saperlo, a questa società fatta di persone che guardano ma non vedono e che sentono ma non ascoltano: sensazioni, percezioni sottili che danno la misura dell'essenza che compone la creatura che soffre, consapevole di dover lottare sia contro una malattia cronica altamente invalidante sia contro l'ignoranza, la stupidità e l'indifferenza di chi crede che il problema dell'altro non è affar suo. Hanno rubato tutto ai malati di SM, illudendo con frasi di circostanza quasi a ripetere all'infinito una lezione imparata a memoria e, come fiere voraci mai sazie in nome del dio denaro, proporre terapie destinate a fallire miseramente. Che amarezza scoprire di avere il destino segnato e commiserarsi ricordando quello che fino al giorno prima era possibile fare e che dopo invece appare così difficile e faticosamente complicato. Dolore, paura, rabbia e panico: vorresti urlare e sfogarti, niente più progetti di vita ma solo rinunce e tante lacrime e la gente che ti guarda in modo diverso con occhi fastidiosamente interrogativi. Il malato di SM è colui che si trascina con un paio di pinne ai piedi e un sacco sulle spalle ricolmo di mattoni, lungo una strada in salita e lastricata di ghiaccio, imboccando una galleria nel cui punto più buio si scorge il suo destino: SAR. Un destino che oggi potrebbe avere un epilogo diverso da quello finora prospettato, grazie al professor Paolo Zamboni chirurgo vascolare di Ferrara scopritore della CCSVI (insufficienza cronica cerebro-spinale) e al neurologo Fabrizio Salvi medico di Bologna che per primo ha creduto nella 'Big idea' (www.hilarescere.org). Studi rigorosi hanno permesso al team di ricercatori italiani di affermare che la CCSVI è presente in altissima percentuale nei malati di SM. Ciò significa che intervenendo sul problema vascolare vi è un miglioramento della qualità di vita nei malati di SM, con variazioni in base al grado di disabilità accumulato. Si registra tuttavia un certo ostruzionismo presso i neuroscettici e in tutta quella classe medica che afferma, non senza presunzione, che il metodo Zamboni sia frutto di un visionario. Alle forze scientifiche non animate da un desiderio di conoscenza, ma appesantite dal conflitto di interesse, si contrappone la ferma volontà del professor Zamboni di validare in Italia e all'estero la sua teoria cosicché tutti i malati possano beneficiare di questa importante scoperta scientifica, scongiurando il rischio di speculazioni che purtroppo inevitabilmente in queste situazioni si vengono a creare. Al pari della rivoluzione copernicana che ha rappresentato un'importante svolta epocale, anche la teoria zamboniana verrà accettata come palese ovvietà, ma nel frattempo ci sono i diritti dei malati che chiedono con urgenza al Consiglio Superiore di Sanità libertà di diagnosi e terapia, a prescindere dalla correlazione con la SM, perché come afferma anche Nicoletta Mantovani (presidente onorario dell'associazione): «Chi ha la CCSVI deve essere curato!». 2010 rivoluzione zamboniana, manteniamo i riflettori accesi. -

Lucia Remondi